

OSI, Khatia Buniatishvili e i classici del Romanticismo

CLASSICA / Grande successo per il tour romando-tedesco del complesso sinfonico guidato da Markus Poschner conclusosi domenica al LAC di Lugano con un'applaudita esecuzione di musiche di Rossini, Beethoven e Schubert

Alberto Cima

Si è conclusa domenica sera al LAC di Lugano la tournée in Germania e Svizzera romanda dell'Orchestra della Svizzera italiana, diretta da Markus Poschner e affiancata dall'affascinante pianista franco-georgiana Khatia Buniatishvili, imperniata su tre grandi classici del romanticismo: Rossini, Beethoven e Schubert.

Ad aprire il concerto l'Ouverture da *L'italiana in Algeri* di Rossini, una musica personalissima sorretta da un mestiere formidabile e da un gusto sicuro. Non manca del famoso crescendo, ben sottolineato unitamente al contrasto dei colori (pianissimo e fortissimo) dall'esecuzione dell'OSI, ottimamente guidata da Poschner. Il *Concerto n. 3 in do minore, op. 37 per pianoforte e orchestra* è il primo pezzo per strumento solista e orchestra che rechi, in maniera inconfondibile, l'impronta del genio beethoveniano. La tonalità di do minore è utile a Beethoven per scolpire uno dei suoi temi più plastici e incisivi: è la prima congettura del Concerto che dà a tutta la composizione un respiro sinfonico opponendosi successivamente al soave tema cantabile. Una composizione nella quale il pianoforte ha il ruolo di solista in vigorosa dialettica con la massa orchestrale. Il Largo inizia su orizzonti molto vicini allo *Sturm und Drang*; lo strumento solista procede senza apparente unità metrica. Il pianoforte s'inserisce nel dialogo orchestrale con disegni suadenti. Il Rondò ha un'atmosfera

poetica tipicamente beethoveniana. Un carattere particolare assumono le improvvise modulazioni. Estremamente personale è l'interpretazione di Khatia Buniatishvili. Accettabili, soprattutto per la tecnica, i due movimenti estremi, mentre qualche riserva è da attribuire al secondo tempo, eseguito piuttosto «allargato» rispetto alla consueta prassi esecutiva. Il fraseggio risulta così non del tutto scorrevole e l'interiorità espressiva è, a volte, poco comunicativa. Basti pensare (anche se non sempre sono opportuni i riferimenti) all'intimità espressa da Backhaus, Arrau, Brendel e Buchbinder. Potrebbe essere quella di Khatia una versione odierna alternativa, ma che non sempre nel movimento lento risulta soddisfacente. Perfetta per contro la visione di Markus Poschner che, rispetto alla solista, sembra più vicina al «classicismo» tradizionale. Adeguato l'apporto dell'orchestra. Ben due i bis concessi da Khatia Buniatishvili.

Nella *Sinfonia n. 6 in do maggiore D. 589 («La Piccola»)* di Schubert si ammira la raffinatezza della scrittura strumentale nonché la scioltezza della costruzione. Il primo movimento (Adagio-Allegro) possiede un'aggraziata leggerezza.

l'Andante ha una pacata semplicità cantabile, ampio e vigoroso è lo Scherzo, apice conclusivo è l'Allegro moderato. Due gli elementi caratteristici che appaiono nella composizione: l'attenzione a Rossini e l'influenza di Beethoven. Splendida l'interpretazione. Markus Poschner ha diretto con la sua solita accuratezza, con tempi assai calibrati. Ha conseguito una notevole espressività e ha guidato l'orchestra con elevata energia e partecipe trasporto. Ha dato prova di classe e professionalità; dirige da grande maestro. Favolosa, infine, l'esecuzione del bis: l'Ouverture da *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini.

Il direttore

ha guidato con energia e partecipe trasporto dando prova di classe e professionalità